

Scuola

«Scuola e ricerca tornino centrali Ma nel governo si agisca insieme»

«Capisco le preoccupazioni del presidente della Repubblica riguardo alla scarsità di risorse per la ricerca, ma almeno questo governo ha preso un impegno pubblico per rilanciare gli investimenti». La ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, è anche segretario di Scelta Civica.

Alla Camera hanno appena approvato il decreto che risolve la grana degli scatti di anzianità degli insegnanti: «Bene, si è corretto il tiro rispetto a un errore compiuto nel passato», ha commentato, «ora dobbiamo rimpinguare il fondo dell'offerta formativa da cui sono state tratte le coperture». Resta però il nodo dei docenti «quota 96», che per la riforma Fornero non sono potuti andare in pensione: «Auspico che il ministro dell'Economia consenta al Parlamento di trovare una soluzione che permetta a questi insegnanti di non restare nel gabbio dell'incertezza di rispetto della sua vita».

Cosa la preoccupa di più?

«Il calo delle iscrizioni, perché è frutto della crisi economica e di fiducia, tanto più con il divario Nord-Sud. Deve tornare al centro dell'agenda l'importanza dello studio e dell'istruzione. Ci sono 600 milioni di euro del credito d'imposta, spero che tutto ciò viaggi in parallelo».

Renzi è partito dalla scuola. Con quali tappei realizzerà questo programma?

«La prima cosa sono gli interventi sull'edilizia scolastica. La deroga al patto di stabilità dei Comuni dovrebbe portare alcuni miliardi per un piano su risorse, ma l'Italia ha il dovere culturale, etico, di formare le persone sulle discipline umanistiche. C'è un impegno, vedremo nei prossimi giorni».

Il governo è nato in modo traumatico. Pensa che riuscirà a «cambiare verso» all'Italia?

«Renzi ha portato un clima di fiducia e di speranza nel Paese, cosa che si traduce in un credito, anche

Scuola

se con molte aspettative. Sì, è nato in modo traumatico, ma la politica è fatta anche di strappi. Lo dico anche da segretario di Scelta Civica: la staticità degli ultimi tre mesi del governo Letta e la contrapposta rapidità di richieste e di aspettative del Pd ha imposto la necessità del sorpasso.

Ora la grande sfida è tradurre fiducia e speranza in punti di certezza. Si dovrà agire in modo sinfonico, un governo che si propone con un' agenda ambiziosa di riforme strutturali, l' ha detto la Merkel, deve andare di concerto, non un ministro che rincorre il Mef o strappa la cartella all' altro, ma seguire insieme l' agenda delle priorità».

Cosa pensa dell' Italicum?

«L' ok della Camera è un grande passo avanti, anche se va migliorata in alcuni difetti strutturali: la soglia di accesso al premio di maggioranza, un partito che prende il 25, 26% e poi nella coalizione, con dei portatori d' acqua che non entrano in Parlamento, si prende il 51% di seggi è difficile da sostenere anche sotto i profili costituzionali. Mi aspetto che al Senato questa cosa sia rivista».

E sulla parità di genere?

«Al Senato si sta votando l' emendamento Bruno per la parità alle Europee, solo una preferenza su tre, un po' poco...».

Scusi, mac' è un' inchiesta sui fondi utilizzati quando era rettore dell' Università per stranieri di Perugia. E dubbi sul finanziamento a un viaggio di Benigni.

«Non è un' inchiesta ma una segnalazione alla Corte dei Conti. Il Cda da me presieduto per anni ha fatto un percorso trasparente: si tratta di un affitto insoluto, la persona è fallita, non sono entrati i fondi nelle casse dell' Università, ma non ci sono responsabilità del Cda e mie. La questione di Benigni non esiste, è una falsità: l' università ha dato un contributo di 10mila euro per un evento meraviglioso, la lettura di Dante a Bruxelles il 9 novembre del 2009, un momento drammatico per l' Italia. Benigni non ha avuto un soldo di cachet, ha usato qualcosa perché si era rotto un piede...».

Natalia Lombardo